

# LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Publicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare Corrispondenze ed Abbonamenti alla  
CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE  
12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12

ABONAMENTI  
Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.

## La protesta delle Organizzazioni per la visita dello Czar.

Il Consiglio Direttivo della Confederazione Generale del Lavoro, nell'imminenza della visita dello czar, contro la quale il popolo ha, con energia tenacia, protestato in nome della civiltà, riuscendo ad isolare la visita dell'autocrate e a costringerla fuori e lontana dal popolo fra i cordoni della difesa poliziesca, sa di essere interprete fedele dei sentimenti delle masse lavoratrici e sente di compiere un'alta missione imposta dalla dignità dell'Italia che lavora e dalla civiltà, ammonendo che le alleanze fra i popoli, auspiciate dai popoli stessi, non possono essere feconde e durature quando su di esse grava l'onta della tirannide e del delitto politico; e invitando i lavoratori a manifestare il proprio obbrobrio per il tiranno ed il triste regime della Russia teocratica e sanguinaria con severe e solenni proteste in omaggio ai principi umanitari, e come attestazione di solidarietà e di simpatia per le vittime che fremono negli orrori delle casematte e della Siberia.

Il Consiglio Direttivo, richiamando le sue deliberazioni precedenti ed il referendum che, con una grande maggioranza, respingeva la proposta dello sciopero generale, e tenendo conto della recente manifestazione di orrore per l'assassinio di Ferrer e contro tutte le reazioni liberticide, si dichiara anche in questa occasione recisamente contrario allo sciopero generale ed a qualsiasi altra forma di agitazione che esiga, per qualsiasi motivo, abbandono di lavoro, ed invita le organizzazioni e tutti i lavoratori ad attenersi, nelle loro manifestazioni, alle seguenti istruzioni:

1° Si espongano le bandiere abbrunate e si tengano esposte per tutto il tempo della permanenza dello czar in Italia;

2° Si promuovano comizi per la sera di sabato, 23, dopo il lavoro, e per domenica, 24, dove si commemoreranno i martiri della rivoluzione russa, si voteranno indirizzi di solidarietà col popolo russo e si protesterà contro la presenza del tiranno sul suolo italiano;

3° Nei comizi si raccolga l'obolo per la rivoluzione russa.

IL CONSIGLIO DIRETTIVO.

Questa risoluzione ha due scopi ben determinati: il primo è di riaffermare l'irriducibile avversione del proletariato per la visita di Nicola di Russia; il secondo, di limitare e regolare la protesta a seconda delle esigenze del momento. Esaminiamo brevemente il primo; fin dal giorno che si iniziò in Italia la campagna contro la venuta dello Czar, le organizzazioni furono di opinione di separare la loro responsabilità da quella dei governanti e di assecondare il movimento di protesta del Partito socialista. Da questa linea di condotta non si scostarono mai. Battagliarono parecchio sui modi e sulle forme della protesta, ma unanime fu il pensiero intorno al dovere della protesta stessa.

Ora si viene a dire: ma badate che fischiare lo Czar significa andar contro agli interessi d'Italia ed in definitiva agli stessi interessi del proletariato e del Partito socialista. Sarà anche vero. Noi non ne sappiamo nulla. Non ne sanno nulla le organizzazioni, non ne sa nulla il proletariato, perché questo è tenuto lontano dalla politica estera del monarca e delle classi dominanti, non

solo, ma è tenuto eziandio lontano da ogni effettiva partecipazione alla stessa politica interna. Ancora: il proletariato socialista e militante nei sindacati di mestiere ha una sua propria politica, la quale non si arresta ai confini politici, ma va oltre e si afferma nell'internazionale dei popoli.

Certamente la politica estera del proletariato non è in armonia con la realtà positiva dell'oggi, se per realtà si intende quella realtà che si inquadra entro la cornice degli interessi conservatori. Il proletariato ha davanti a sé un avvenire, al quale non può rinunciare e che determina i suoi atteggiamenti rispetto ad alcuni problemi politici.

Posto nell'alternativa di scegliere tra il dovere di essere coerente con sé stesso e di subordinare le contingenti questioni politiche ai grandi ideali che costituiscono la ragion prima del suo movimento e le considerazioni di opportunità, egli non esita ad optare per i propri ideali lontani.

Prima l'onore, poi le amicizie. Prima l'abbandono del dispotismo e della tirannide e poscia le alleanze. Prima la fine dei delitti contro il popolo, senza di che non si può aver diritto al rispetto. Passaggio puro e semplice all'ordine del giorno circa le questioni di politica internazionale che soltanto i governi, anzi soltanto le dinastie, sono in grado di conoscere. Questa è la posizione vera del proletariato.

Ne discende la logica conseguenza che questi deve essere portato a solidarizzare col popolo oppresso ed a gridare la sua esecrazione contro l'oppressore. Altri è padrone di pensarla diversamente, ed è appunto intorno a questa libertà di opinione e di apprezzamento di un fatto politico che verte tutta la polemica di questi giorni.

Che cosa vorrebbero i nostri avversari? Imporci il silenzio? Essi sono in molti, hanno con loro tutti gli ordigni della repressione, ma essi non giungeranno mai a far tacere la protesta che erompe dal petto di tutti coloro che oltre la nazione vedono l'umanità ed il diritto delle genti. Posizione chiara dunque inquantoché le organizzazioni rimangono ferme nel loro atteggiamento di ostilità contro la visita del tiranno russo.

Veniamo ora alla forma da darsi alla protesta. Perché la limitazione del Consiglio direttivo? Perché tale limitazione è stata imposta dal bisogno di tutelare i supremi interessi del proletariato. Chi scrive è convinto che la protesta valga non in proporzione degli incidenti clamorosi cui può dar luogo, ma in proporzione del prestigio politico e della forza onde dispongono i protestatari. Inoltre essendo noi partito di avvenire è naturale che non siamo che una minoranza, ed essendo minoranza, vano sarebbe pretendere da noi uno sforzo tale da costringere la maggioranza ai nostri voleri.

Noi, e con noi la grande maggioranza delle organizzazioni, ci eravamo pronunciati assolutamente contrari alla richiesta di proclamare lo sciopero per la venuta dello Czar in Italia. Ma se questa era l'idea predominante, non è men vero che si affacciarono molte proposte subordinate, quali il parziale abbandono del lavoro e la

facoltà di rispondere con la dimostrazione dello sciopero per 24 ore in quelle località dove la polizia avesse proibito i comizi. Bisogna dire che il proletariato si era mostrato più che ragionevole; padroni gli czarofili di applaudire il tiranno moscovita, ma anche padrone quegli di gridare abbasso. La libertà non si può comprendere altrimenti. E siccome il Consiglio direttivo può avere le sue idee in materia di sciopero generale, ma non può non tener conto dei vari desideri e delle diverse necessità tattiche, così aveva dovuto aprire le porte alla facoltà di rispondere con lo sciopero dimostrativo di 24 ore alla proibizione dei comizi. La questione non riguardava più la politica internazionale, sibbene quella interna.

Si può discutere se sia conveniente o meno che in Italia tutte le volte che si deve fare una protesta un po' energica si debba ricorrere allo sciopero generale. Noi, per conto nostro, lo escludiamo. Per il concetto dottrinale che noi abbiamo dello sciopero generale, per i risultati pratici ch'esso ha finora dati, per l'abuso che di questa arma si è fatto, noi siamo più che mai convinti che lo sciopero generale sia illogico e si prepara ad essere inservibile se adoperato frequentemente come arma di protesta politica. Ma se questi sono i nostri immutati convincimenti, non è men vero che si è acclamata in Italia, nell'Italia soltanto, una forma di protesta che va sotto il nome di sciopero generale e che rappresenta per intanto il massimo della protesta del proletariato.

Ora era intervenuto il fatto nuovo colla recente protesta per l'assassinio di Francesco Ferrer. Al Consiglio dunque si presentava il quesito: è egli consigliabile, dopo la recente protesta, lasciare intatte le istruzioni date per la venuta dello czar o necessita invece modificarle?

Impossibile, inutile anche sarebbe dire tutte le ragioni che indussero il Consiglio nella sua definitiva deliberazione. Ognuno intuisce quante e quali siano queste ragioni e comprende come la deliberazione sia stata presa nel supremo interesse delle organizzazioni. E' assurdo credere che il proletariato (parliamo sempre del proletariato, organizzato o meno, di quello che lavora e non della folla anonima o dei molti sfaccendati cui lo sciopero nulla costa, chè su questi non abbiamo autorità per parlare) possa ripetere a brevi giorni di distanza lo sforzo del cosiddetto sciopero generale.

E poiché è assurdo conviene scartarlo tranquillamente e virilmente. Dei nostri movimenti dobbiamo essere padroni noi e non i nostri nemici. Non importa se mutiamo.

Poiché era indispensabile togliere di mezzo ogni dubbio che potesse offrire un addentellato a qualche strascico scioperaiolo, la protesta doveva escludere in modo assoluto anche qualsiasi parziale abbandono del lavoro. Questo fu ritenuto necessario e questo fu fatto. Se il Consiglio avesse voluto navigare nell'indeterminatezza avrebbe potuto farlo colla certezza che le cose non si sarebbero svolte molto diversamente da ciò che era la sua intenzione. Lo Czar arriva di sabato, ciò rende assai meno probabile l'abbandono del lavoro da parte degli operai, perciò si poteva con ragione ritenere che la data della venuta avrebbe automaticamente abrogato le facoltà relative all'abbandono del lavoro per qualche ora. Senonchè non pareva nè morale, nè educativo il confidare nelle congiunture. Anche

quando la data fosse stata diversa da quella che è, il Consiglio avrebbe ugualmente modificate le sue disposizioni, perchè così vuole l'interesse del proletariato.

Mutata la forma e la tattica, non muta affatto la sostanza. Il proletariato non è cogli czaristi.

Il proletariato non è neppure diminuito perchè esce da una grandiosa manifestazione che, *mutatis mutandi*, ha avuto un significato intimo non diverso da quello che deve avere la manifestazione anticzarista.

E' ben precisato che non si fa colla dimostrazione una politica estera a rovescio di quella delle classi domi-

nanti. Tutte le discussioni di questi giorni si sono impennate su di un equivoco. Coloro che sono contrari ai fischii allo Czar si sono in realtà attaccati alla forma per nascondere la sostanza della loro tesi. Chi crede, chi antepone le convenienze nazionali alle immanenti ragioni della civiltà e della libertà deve, non solo essere contro il fischio, ma applaudire allo Czar. Ma il proletariato che non nega i vantaggi delle alleanze e dell'unione dei popoli, ma che queste subordina alla missione sociale affidatagli dalla storia, grida:

Abbasso lo Czar! Viva la Russia del popolo!  
La Redazione.

## Atti Ufficiali della Confederazione del Lavoro

### CONSIGLIO DIRETTIVO

Seduta del 19 ottobre 1909.

Sono presenti: Altobelli, Calda, Dell'Avalle, Maran, Quaglino, Quartieroni, Vergamini, Bigola, segretario generale, d'Aragona, ispettore. Cerutti G. B. e Ciotti hanno telegrafato annunciando il loro arrivo per la seduta antimeridiana del giorno 20. E' assente Rhò. La seduta si apre alle ore 14.

Ordine del giorno:

1. Comunicazioni;
2. Dimissioni del consigliere R. Rhò;
3. Relazione sulla Conferenza Internazionale;
4. Atteggiamiento delle organizzazioni di fronte ai problemi urgenti della legislazione sociale;
5. Convegni;
6. Provvedimenti in ordine alla morosità di alcune organizzazioni;
7. Concorso alla costituzione di un Segretariato d'Emigrazione a Roma;
8. Vertenze;
9. Varie.

Comunicazioni.

E' presente il prof. Giovanni Montemartini, direttore dell'Ufficio del Lavoro, il quale spiega il significato della riunione tenutasi a Roma in occasione della venuta in Italia del signor Gompers, presidente della Confederazione del Lavoro degli Stati Uniti. Il Gompers - egli dichiara - aveva la convinzione che le organizzazioni operaie italiane mai nulla avessero fatto per regolare la emigrazione; in quella riunione si poté dimostrarci che già del lavoro in proposito si era fatto e che le organizzazioni italiane continuavano la loro opera per regolare sempre più l'emigrazione, compresa anche quella al Nord-America.

Il prof. Montemartini dimostra come sia importante e necessario che la Confederazione prenda accordi precisi e chiari con la grande organizzazione americana, onde tutelare gli interessi della classe lavoratrice italiana che ivi emigra.

Bigola conviene col Montemartini, e, dopo avere chiarito come si generò qualche equivoco intorno alla visita del Gompers, dichiara che la Confederazione studierà col più grande interesse il problema dell'emigrazione, sia nell'interesse dei nostri emigranti, come di quello delle organizzazioni degli altri paesi.

Bigola parla del progetto di legge sulla maternità e del colloquio avuto in proposito col presidente della Lega Industriale. Egli afferma essere necessario insistere assolutamente affinché il Governo non lesini la sua parte di contributo dovendo gli oneri essere divisi in tre parti: una spettante agli operai, l'altra agli industriali e la terza al Governo. Bisogna agitarsi per imporre allo Stato la sollecita discussione della Cassa maternità che viene ad integrare la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli. Accenna anche ad altri progetti di legge, quali quello per gli uffici di collocamento interregionali, per i proibivi agricoli, ecc.

D'Aragona comunica il colloquio avuto coi rappresentanti dell'organizzazione nazionale degli impiegati, in merito all'applicazione della legge sul riposo festivo e settimanale.

Dimissioni dei consiglieri Dell'Avalle e Rhò.

Bigola parla della deliberazione presa dal Consiglio nell'agosto scorso e delle critiche fatte, da parte di qualche amico della Confederazione alla deliberazione stessa. Dice come, in conseguenza di quelle critiche, la Camera del Lavoro di Como invitò la Confederazione ad indire un referendum tra gli organizzati, referendum che portò al deliberato che a tutt'oggi dovrebbe avere vigore.

Fa la storia dei movimenti verificatisi la

settimana scorsa in tutta Italia a proposito della fuellazione di Ferrer. Da lettura della lettera di dimissioni del consigliere Dell'Avalle, che si dimette perchè la Confederazione non ha convocato d'urgenza il Consiglio Direttivo, o per lo meno non ha interrogato direttamente i membri del Consiglio sul da farsi a proposito del doloroso caso Ferrer.

Bigola spiega come sono passate le cose e come sia stata correttissima l'opera della Commissione Esecutiva e del Segretariato.

Prega il Dell'Avalle a chiarire bene le ragioni delle sue dimissioni.

Dell'Avalle spiega largamente le ragioni delle sue dimissioni, ragioni che si riassumono nel fatto che la Confederazione, secondo lui, non ha avuto un contegno preciso e netto nel doloroso caso Ferrer.

Bigola, Quaglino, d'Aragona danno schiarimenti a dimostrazione che non potevasi fare diversamente.

Parlano pure Altobelli, Maran, Vergamini e Quartieroni, dichiarando la insussistenza delle critiche del Dell'Avalle ed insistendo perchè egli ritiri le dimissioni.

Dell'Avalle, preso atto degli schiarimenti e delle spiegazioni date dal Segretario Generale, dal Comitato Esecutivo e dal Consiglio Direttivo, dichiara di ritirare le dimissioni.

Si dà lettura della lettera colla quale il consigliere Rhò rassegna le dimissioni. La lettera porta la data del 23 settembre e motiva le dimissioni da ragioni interne tecniche della sua organizzazione (Federazione Arti Tessili).

Il Consiglio, in considerazione che le ragioni edotte non sono tali da giustificare le dimissioni, le respinge all'unanimità, con preghiera al Rhò di ritirarle.

Per la venuta dello Czar.

Si inizia la discussione sull'agitazione per la venuta dello Czar in Italia.

Bigola fa una lunga e articolata relazione sulla situazione odierna. Alla discussione partecipano tutti i presenti, ed infine, data l'ora tarda, si delibera di rimandare alla seduta seguente la conclusione, comunicando però alla stampa, perchè le organizzazioni sappiano immediatamente il pensiero del Consiglio, il seguente comunicato:

« Il Consiglio Direttivo della Confederazione del Lavoro, richiamando le sue precedenti deliberazioni ed il referendum, che a grande maggioranza respinse la proposta dello sciopero generale, si dichiara, nell'occasione della venuta dello Czar in Italia, recisamente contrario alla proclamazione dello sciopero generale, ed invita le organizzazioni ad escluderlo insieme a qualsiasi parziale astensione dal lavoro, dalle forme di protesta da organizzare ».

Seduta antimeridiana del 20 ottobre.

Oltre i Consiglieri presenti alla seduta pomeridiana del 19, sono pure presenti i consiglieri Ciotti e Cerutti G. B.

Bigola commemora Cesare Lombroso e il Consiglio delibera di mandare alla famiglia del grande Estimo le sincere condoglianze del proletariato organizzato d'Italia. Sono delegati a rappresentare la Confederazione ai funerali i consiglieri Argentina Altobelli e Pompeo Ciotti.

Relazione

sulla Conferenza Internazionale. Boicottaggio delle navi spagnole.

Bigola riferisce sui lavori della Conferenza Internazionale tenutasi a Parigi. Egli afferma che tali riunioni assumono sempre maggiore importanza e ciò dimostra che l'Internazionale operaia va sempre più affermandosi; spiega le ragioni che spinsero la Conferenza a respingere la proposta dei francesi di tras-

formare le Conferenze avvenire in Congresso: tale idea è ancora prematura.

Accenna a tutti gli altri problemi discussi dalla Conferenza e che furono già oggetto di pubblicazione sulla *Confederazione*.

*Cabrini* raccomandò al Consiglio di sollecitare il Bureau Centrale di Bruxelles a dare maggiore importanza ai problemi della legislazione sociale nei Congressi internazionali. Il Consiglio approva l'opera di Rigola e Quaglio alla Conferenza internazionale.

Si passa a discutere del boicottaggio da applicare alle navi spagnole. *Rigola* fa dar lettura di due lettere del Segretariato internazionale che comunicano la proposta del Comitato Confederale francese per il boicottaggio delle navi e delle merci spagnole. Egli ha già risposto in merito e si attendono gli ordini.

Sull'argomento parla *Calda* comunicando le intenzioni dei lavoratori dei porti e particolarmente di quelli di Genova.

Si vota in merito il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio Direttivo della Confederazione Generale del Lavoro di fronte alla proposta di boicottaggio delle navi spagnole nei porti italiani, considerando che detto boicottaggio potrebbe avere ripercussioni dannose per gli interessi del proletariato di Spagna, delibera di attendere il parere del Segretariato internazionale per uniformare ad esso la sua azione in merito ».

**Per la venuta dello Czar.**

Si riprende la discussione sulla venuta dello Czar in Italia e dopo esauriente discussione, si vota l'ordine del giorno che riportiamo in testa del giornale e che fu immediatamente inviato alle Camere confederate ed alle Federazioni.

**Seduta pomeridiana del 20 ottobre.**

**Atteggiamiento delle organizzazioni di fronte ai problemi urgenti della legislazione sociale.**

**Convegni.**

*Rigola* incomincia coll'affermare essere necessario non confondere i compiti che debbono essere dati alla Confederazione; tali compiti devono essere ben chiari. In materia di tattica parlamentare la Confederazione non può assumersi alcuna ingerenza; questa dev'essere lasciata completamente ai gruppi politici. Non crede che l'ostruzionismo enunciato sia opportuno; in tutti i modi anche di questo debbono decidere i gruppi politici. Ritiene assolutamente necessario insistere per avere una legge che istituisca definitivamente l'ispettorato del Lavoro, che dev'essere completato e migliorato. Anche per il Provbitario, specialmente per l'agricolo, bisognerà insistere, come pure per la Cassa di maternità, dando a tutte queste domande carattere d'urgenza. Parla dei dazi e della riforma tributaria, problemi che toccano d'avvicino la classe lavoratrice e per i quali bisogna interessare i deputati. Egli ritiene che le battaglie parlamentari per essere efficaci debbono essere basate su programmi concreti suffragati da progetti precisi e così si dovrebbero preparare e presentare dei progetti tecnici d'indole finanziaria, elettorale, sociale; in questo modo si preparerebbe il popolo a sapere ed essere consentaneo coi deputati; la lotta combattuta in parlamento avrebbe il sostegno della lotta combattuta nel paese.

Non è molto entusiasta dei Convegni che lasciano il tempo che trovano, ma crede che sarà opportuno mandare una delegazione della Confederazione, d'accordo colle altre grandi organizzazioni economiche, a Roma, in tempo da stabilirsi, per sottoporre ai deputati dell'Estrema Sinistra le aspirazioni del proletariato italiano.

Noi dobbiamo pretendere dall'Estrema Sinistra un coordinamento alla sua azione in modo che l'azione delle organizzazioni concordi con quella dei deputati. Solamente così potremo efficacemente avere la sicurezza che il proletariato otterrà qualche cosa.

*Cabrini* crede sia indispensabile che alla Camera siano portate le due leggi sull'ispettorato e sul Provbitario e da questa assoluta necessità è scaturita l'idea dell'ostruzionismo del quale egli spiega la portata.

*Vergnani* propone che i desiderati urgenti della Confederazione, in materia di legislazione sociale, siano divulgati in tutta Italia a mezzo di una pubblicazione, in modo da interessarvi vivamente il proletariato e l'opinione pubblica.

Propone pure che in seguito si tengano conferenze e comizi per spiegare la portata e l'importanza delle leggi che si richiedono.

*Maran* desidera che la Confederazione organizzi dei giri di propaganda, fatti da specialisti, per spiegare le leggi attuali e quelle da ottenere.

Parlano parecchi altri consiglieri, ed infine si vota il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio, intendendo che i più urgenti problemi che aspettano soluzione dalla legislazione sociale, vengano discussi dalle masse lavoratrici direttamente interessate, onde le proposte da sostenere in Parlamento dai rappresentanti del proletariato siano l'espressione della volontà e della coscienza popolare; delibera:

a) di affidare al Segretariato della Confederazione l'incarico di raccogliere in un opuscolo tutte le notizie, i dati e le delucidazioni necessarie ad illustrare l'opportunità e l'utilità delle proposte di legge, e queste limitatamente alle più pressanti e più facilmente attuabili (ispettorato del lavoro, Provbitario industriale e agricolo, Cassa di maternità); b) di dare all'opuscolo la massima dif-

fusione perché possa servire alla propaganda minuta in seno alle singole organizzazioni operaie ».

c) di promuovere contemporaneamente riunioni e conferenze in tutti i centri dell'organizzazione con oratori designati dalla Confederazione, perché servano da stimolo all'interessamento ed all'azione del proletariato;

E per quanto riguarda i problemi della politica generale e segnatamente la questione della riforma tributaria ed elettorale,

il Consiglio invoca e propone un sollecito convegno dell'Estrema Sinistra e delle rappresentanze delle grandi organizzazioni economiche nazionali per uno scambio di vedute e per fissare una linea di condotta che faccia convergere verso lo stesso scopo le energie che costituiscono i partiti popolari d'Italia;

ed incarica il Segretariato di intendersi coi Segretari degli altri Enti e col Comitato dell'Estrema Sinistra per trarre in atto la presente proposta ».

Si delibera di dare opera perché l'inchiesta iniziata dalla Federazione degli impiegati e commessi per l'applicazione della legge sul riposo festivo e settimanale, abbia l'aiuto delle organizzazioni aderenti alla Confederazione.

Il Consiglio prende atto di una lettera inviata dal Comitato « pro donne » di Torino e sollecita il giorno in cui alle donne, colla forza dell'organizzazione, sia assicurata una posizione economica indipendente e tale da metterle nella condizione di godere del libero diritto di voto.

**Provvedimenti in ordine alla morosità di alcune organizzazioni.**

*Chianelli* presenta la situazione finanziaria e dà lettura dell'elenco delle organizzazioni morose.

Interloquiscono in merito *Aragona* che aggiunge degli schiarimenti, *Maran*, *Quaglio*, *Rigola*, *Calda* ed altri, e infine si vota il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio, esaminando la situazione finanziaria della Confederazione;

tenendo conto dello stato di morosità in cui si trovano alcune organizzazioni, dà mandato al Comitato Esecutivo:

- 1° di liquidare le pendenze finanziarie con le organizzazioni morose;
- 2° di rifiutare le tessere per le quali non 1910 a quelle organizzazioni che al 31 dicembre 1909 non hanno liquidate le loro pendenze;
- 3° di attivare il controllo e l'ispezione presso le organizzazioni confederate;
- 4° di studiare il sistema di distribuzione delle tessere e marchette in rapporto alle adesioni collettive federali ».

**Seduta antimeridiana del 21 ottobre.**

**Concorso alla costituzione di un Segretariato d'Emigrazione a Roma.**

Si dà lettura di un progetto presentato dal Segretariato d'Emigrazione di Udine per la costituzione d'un Segretariato d'Emigrazione centrale a Roma; e dopo ampia discussione si vota il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio Direttivo della Confederazione,

presa visione del progetto di costituzione di un Ufficio di Emigrazione a Roma; considerato che il programma da svolgere dal detto Ufficio si presenta molto complesso e di importanza sproporzionata ai mezzi finanziari preventivati;

ritiene che prima di decidere sulla opportunità e la misura di un qualsiasi concorso di spese da parte della Confederazione, sia necessario di avere uno scambio di idee cogli Enti designati come fondatori e contribuenti per discutere sulla opportunità, sul programma e sulla base finanziaria dell'Ufficio progettato;

e dà incarico al Comitato Esecutivo della Confederazione di condurre le pratiche necessarie per l'intesa e di riferire alla prossima riunione del Consiglio Direttivo ».

Si deliberano L. 20 a favore della vedova e degli orfani di Silvestro Fiore.

Il Consiglio delibera in merito alla designazione del rappresentante della Confederazione in seno al Consiglio Superiore del Lavoro.

*D'Aragona* riferisce sulla vertenza dei ferrovieri, ed il Consiglio nomina Ciotti, Quartieri e Rigola per esaminare i memoriali e gli allegati e quindi riferire alla prossima seduta del Consiglio.

*D'Aragona* riferisce pure sull'accordo avvenuto a Piacenza e sui dissidi esistenti in alcune località. Il Consiglio ne prende atto e domanda al Comitato Esecutivo di continuare l'opera iniziata.

**Seduta pomeridiana del 21 ottobre.**

Sono presenti anche i maestri Giuseppe Soglia, vice-presidente, e Roda Vincenzo, consigliere dell'Unione Magistrale Nazionale.

Si discute in merito all'accordo che deve intervenire tra l'Unione Magistrale e la Confederazione del Lavoro, conformemente al recente voto emesso nel Congresso dei maestri a Venezia.

Dopo breve discussione si stabilisce quanto appresso:

« L'Alleanza tra la Confederazione Generale del Lavoro e l'Unione Magistrale Nazionale non implica alcun vincolo materiale tra le due organizzazioni nazionali né tra le rispettive Sezioni. L'alleanza si estrinsecherà:

1° Mediante la trattazione nella stampa magistrale e nella stampa operaia di problemi che sono di comune interesse;

2° Interessando l'organizzazione proletaria alle iniziative che nel Parlamento e nel paese tendono alla conquista della scuola popolare, incominciando con la predisposizione di pubblici comizi in occasione del dibattito parlamentare sulla mozione Comandini;

3° Stabilendo per l'avvenire, e caso per caso, accordi per analoghe agitazioni, affidando i due organi centrali e le rispettive Sezioni;

4° Impegnando le Camere del Lavoro alla soluzione dei problemi scolastici d'indole locale e l'opera dei maestri in favore dell'organizzazione operaia mediante scuole serali e festive, biblioteche, conferenze, ecc. ».

*D'Aragona* riferisce su alcune vertenze in corso, ed il Consiglio ne prende atto. Essendo esaurito l'ordine del giorno, la seduta è tolta alle ore 17.

**L'ultima lettera di Ferrer**

Questa lettera è la prova migliore a debellare le immaginazioni delittuose degli assassini spagnuoli.

Francisco Ferrer dà le prove della sua innocenza, attraverso le quali si legge il pentimento dell'uomo conscio della sua fine, perché ha sperimentato in varie riprese l'anima dei gesuiti.

E' diretta al direttore del giornale *El Pais*, e scritta dal carcere cellulare di Barcellona il 7 corrente:

« Mio caro Signor,

« Ieri soltanto, dopo sei giorni da che ero stato tolto dalla segreta, mi è stato permesso di leggere i giornali, che io reclamai fin dal primo momento in cui fui arrestato. E alla lettura delle enormità che si sono stampate a mio riguardo, mi affretto a mandarvi la presente rettifica, supplicandovi di farle il grande onore di pubblicarla nel vostro degno giornale.

« Comincerò dicendo che è falso che io abbia preso una parte qualsiasi agli avvenimenti dell'ultima settimana di luglio (non vi è negli atti del mio processo nessuna prova contro di me). Il giudice istruttore non ha tuttavia perduto il suo tempo per cercare le prove della mia colpevolezza. Anzi tutto egli fece interrogare i tremila prigionieri che egli ha avuto, sembra, in affitto a Catalogna, domandando loro se essi mi conoscevano e se avevano ricevuto denari ed ordini da parte mia. Nessuno poté rispondere affermativamente. Allora si fece una minuscola inchiesta nella località di Mongat, di Masnou, e Premia, dove, a quanto si diceva, io avevo messo tutto a soqquadro. Si domandò allora ad autorità ed a diverse persone che potevano trovarsi in grado di aiutare la giustizia quale parte avevo presa in questo avvenimento.

« Si parla molto nelle inchieste fatte da una banda armata, di colpi di fucile, di dinamite, di esplosioni, di una vettura che percorreva la strada fra Mongat e Premia e di qualche ciclista che portava i miei ordini agli insorti. Tutti affermavano questi fatti ma nessuno ha potuto dichiarare al giudice istruttore di aver visto la banda armata, la vettura, il ciclista e di avere uditi i colpi di fucile e le esplosioni. Tutti, concordemente, ritenevano di averlo soltanto udito dire.

« Non trovando più prove contro di me, la giustizia ordinò di fare una perquisizione nella casa di Mongat, quantunque ne avesse già fatte due precedentemente: la prima, l'11 agosto, per mezzo di venti poliziotti e di una guardia civile e che durò dodici ore; un'altra, il 27 e cioè 16 giorni dopo, da parte di sei poliziotti. Quest'ultima durò tre giorni e due notti. Questa volta la giustizia inviò due ufficiali del genio, i quali per due giorni fecero indagini, scandagliando persino i muri della casa e demolendoli quando sembrava conveniente, prendendo piani ed eseguendo fotografie.

« Ma la prova tanto cercata non fu trovata. Il giudice istruttore, non sapendo più allora dove scoprire queste prove ebbe la felice idea di rivolgersi al signor Ugarte, perché quest'ultimo era andato a Barcellona, a fare un'inchiesta per ordine del governo. L'avvocato fiscale del tribunale supremo rispose che egli aveva udito dire dagli abitanti di Premia che io ero il direttore di tutto il movimento e non faceva che farsi eco di una voce generale in Barcellona. Fu questa l'ultima inchiesta del giudice.

« Che cosa pensate di tutto ciò, signor direttore? E' serio e degno della Spagna? Che cosa si dirà di noi di fronte a tale fatto?

« Debbo aggiungere che protesto con la più grande energia contro la condotta della polizia che, se tre anni or sono, nel mio processo di Madrid si è condotta in modo inqualificabile, abbandonandosi fino a falsificare dei documenti nella speranza di nuocerme, è giunta ora a fare delle cose peggiori, che si conosceranno il giorno dell'udienza.

« Io protesto pure contro il sequestro dei

miei abiti. Mi si è tutto tolto, dai pantaloni, al cappello, obbligandomi a vestire abiti miserabili ed a presentarmi così innanzi al giudice istruttore ed al personale della prigione.

« L'ultima volta che io vidi il giudice istruttore reclamai invano un abito di quelli che possiedo in casa mia per indossarlo all'udienza. Egli mi rifiutò questo favore rispondendo che i miei effetti erano stati confiscati. Non ho potuto nemmeno ottenere un fazzoletto da naso. Debbo protestare ancora contro la mia detenzione durante il mese che durò la segregazione, alla quale ero sottoposto in una segreta, di quelle che si chiamano di « rigoroso castigo », la quale presentava così cattive condizioni igieniche che, se non avessi avuto una buona salute ed una volontà che mi faceva sormontare tutte queste miserie umane, non sarei giunto vivo alla fine della mia segregazione.

« Terminò pregando tutti i direttori di giornali, non soltanto repubblicani e liberali, ma tutti coloro che, al disopra di qualsiasi passione politica possiedono una esatta coscienza della giustizia, di volere riprodurre questa rettifica e queste proteste, allo scopo di poter dissipare un po' la cattiva atmosfera della quale mi si è circondato e facilitare così l'ammissione del mio difensore dinanzi al tribunale che dovrà ben presto giudicarmi.

FRANCISCO FERRER ».

**CESARE LOMBROSO**

Martedì si spegneva improvvisamente a Torino *Cesare Lombroso*.

La fama di questo grande scienziato si era diffusa per tutto il mondo civile.

Tessendone l'elogio nell'*Avanti!*, Enrico Ferri, che della scuola scientifica del Lombroso è in Italia il più illustre continuatore, esprimeva questi giudizi:

*Nato nel 1836 a Verona, quando egli era tenente medico in Calabria, nel 1870, osservando nel teschio di un brigante una rara anomalia organica, intuì che il delitto è un prodotto patologico del corpo e della psiche umana colla complessità delle condizioni di ambiente sociale. E per questa intuizione egli diede all'Italia ed al mondo civile la gloria e il beneficio di avviare il terribile magistero della giustizia penale verso la serenità dolorosa e l'efficacia pratica di una clinica sociale, liberandola da ogni sopravvivenza barbarica di vendetta e di violenza.*

*E nei campi della psichiatria il suo pensiero portò fasci di luce contro l'ignoto, introducendo in Italia lo studio sperimentale dell'« uomo pazzo » e divinando e dimostrando la natura organica e psichica dell'« uomo di genio ».*

*Intraprese anche lo studio dell'« uomo santo » come tipo antropologico, nei suoi caratteri organici e psichici, ma la malferma salute degli ultimi anni non gli consentì di compiere anche questo lavoro.*

*Ma per l'Italia ebbe anche un'altra benemerita: intuì la causa specifica della pellagra nella presenza di uno speciale parassita vegetale sul granturco non bene essiccato. E diede così il molo e indicò la via per combattere e ridurre quel terribile flagello.*

*Ingenuo come un fanciullo, buono come un martire, aveva poi giovani la nobiltà generosa dell'incoraggiamento, aveva per gli avversari, pur nei fulmini della polemica, l'assenza di ogni rancore.*

*Fu socialista nell'anima, pur non avendo tempra di politico militante. E nei più profondi problemi sociali, dalla scuola al lavoro, ebbe sentimenti e pensieri che lo mettevano sempre fra i primi, nella luce dell'umanità progressiva.*

*La sua vita famigliare fu tutta un poema di affetto, di delicatezza, di bontà.*

*Il suo nome, la sua opera, oltre che gloria ed esempio rimovato dell'incomparabile genio latino, resterà all'Italia, così dei lavoratori come degli studiosi, incitamento ed ammonimento per proseguire l'arduo cammino sulla via della verità e della giustizia.*

Al tutto universale associamo il cordoglio profondo e sincero del proletariato militante, che dalla face immortale accesa dal grande scomparso trasse lume e conforto per salire l'aspro sentiero della sua redenzione spirituale e sociale.

**LO SCIOPERO DI LILLA**

**Imponente manifestazione.**

**I prodotti spagnuoli boicottati.**

(D.K.). — Lo sciopero dei tessitori di Lilla, benché sempre maggiori estensioni. In altre sei nuove fabbriche il lavoro è stato sospeso e si prevede che in alcune altre città della provincia gli operai in segno di solidarietà lascieranno da un giorno all'altro le officine.

Cosa però veramente notevole è quella che la più grande calma regna tra gli scioperanti. Sembra che si viva in qualche città della Germania dove è consuetudine abitudinaia quella di rimanere in una dignitosa tranquillità di spirito. La psicologia della classe operaia di Lilla è ben differente da quella del popolo parigino; ma l'educazione ricevuta nei Sindacati ha pure una grandissima influenza sul contegno delle masse lavoratrici durante le lotte fra capitale e lavoro.

Se a Lilla non mancasse in questo momento il solito via vai del mattino e della sera, nelle ore in cui gli operai vanno e ritornano dalle fabbriche, non si potrebbe notare alcun cambiamento nella vita sociale della città, nulla potrebbe rivelarci che una aspra battaglia è ingaggiata fra i produttori della più fiorente industria cittadina ed i proprietari dei grandi stabilimenti di tessitura.

Calma apparente forse, ma che certo sapranno osservare, almeno fino a tanto che i soliti uomini d'ordine del governo non intervengano per difendere gli interessi dei capitalisti.

Lunedì mattina gli scioperanti si riunirono alla Borsa del Lavoro e dopo essersi schierati a quattro a quattro sfilarono dignitosi lungo le arterie principali della città. La colonna, composta di circa sei mila operai e operie, vestiti tutti dell'abito di lavoro, sfilò durante tre ore, senza emettere un grido, una protesta, sfilò nel più grande silenzio davanti agli occhi di tutta la popolazione meravigliata del contegno degli scioperanti perché s'attendeava ad una delle solite manifestazioni violente. Gli operai non hanno voluto fare il giuoco degli industriali, essi per vecchia esperienza sanno che le grida e la sassaiola sono spesso desiderate dai padroni perché in questo modo solo e coll'intervento della polizia essi possono trarre inaspettato profitto di vittoria.

Durante la passeggiata e lungo tutto il percorso, degli operai espressamente incaricati dal Comitato di sciopero vendevano delle cartoline illustrate a beneficio degli scioperanti.

La colonna si sciolse davanti alla Borsa del Lavoro, dopo vari discorsi pronunciati dal segretario del Sindacato e da altri compagni che raccomandarono la calma ed incoraggiarono gli scioperanti a resistere nella lotta intrapresa.

Da informazioni che ho potuto attingere da buona fonte mi risulta che i padroni hanno già l'intenzione di fare delle concessioni: a tale scopo sarebbero disposti di riunirsi coi delegati operai onde discutere una nuova tariffa di salario.

Noi non possiamo che augurare ai nostri compagni di Lilla una completa vittoria.

La « Confédération Générale du Travail » ha l'intenzione di proseguire nella sua campagna a favore dei rivoluzionari spagnuoli.

Qualche giorno fa essa ha diretto al segretario della Federazione dei Lavoratori del Porto un appello invitandola a prendere tutte le misure necessarie onde assicurare il boicottaggio di tutti i prodotti di provenienza spagnuola e diretti nei porti francesi. A Marsiglia gli operai del porto hanno già ubbidito all'ordine emesso dalla Confederazione Generale succitata. I vapori *Catalana* e *Tierrana* sono stati abbandonati dagli scaricatori.

Eccovi a questo riguardo quanto ci disse uno degli uomini più influenti della C. G. T.:

« Tutto fa prevedere — cominciò l'interpellato — che l'esempio dato da Marsiglia sarà seguito negli altri porti di Francia e forse anche da quelli esteri.

« La C. G. T. ha fatto pervenire a Legien, e Segretario internazionale, una lettera colla quale lo invita a far conoscere a tutte le centrali nazionali le decisioni prese dai sindacalisti francesi, riguardo agli avvenimenti di Barcellona.

« Il boicottaggio dei prodotti spagnuoli avrà certo maggiore portata che tutte le manifestazioni e i meetings. E' il mezzo più pratico di colpire il governo spagnolo ».



